

# Fiorani e la Lega: i conti sono «un complotto»

Bossi nega di aver ricevuto soldi. I casi di Giorgetti, Calderoli e Brancher

di Carlo Brambilla / Milano

**CONTI** Querele vere e annunciate, secche smentite, articoli sarcastici sulla Padania: la Lega mostra la grinta. Le voci, i «si dice», le indiscrezioni che trapelano dalle aule di giustizia vengono definite letteralmente «schizzi di pupù gettati addosso alla Lega» (ieri,

articolo di fondo del direttore della Padania, Gianluigi Paragone). Insomma è tutto un complotto (di chi? ovviamente della sinistra e dei giornali amici per deviare l'attenzione sull'affare Unipol), e ai complotti si reagisce con durezza. E ieri, più che dura, precisina, è arrivata anche la smentita nientemeno che di Umberto Bossi: «Non conosco alcun dirigente della Banca popolare di Lodi. Smentisco, inoltre, che tale dirigenza abbia mai aiutato la Lega in qualsiasi modo e tantomeno con i soldi». Insomma Gianpiero Fiorani non ha finanziato la Lega e men che meno ha rifilato 100 milioni di vecchie lirette in contanti direttamente al segretario, come invece sostenebbe, secondo le indiscrezioni pubblicate da *Stampa e Repubblica*, un testimone invischiato nell'inchiesta. In effetti che Bossi abbia preso la metà di quanto incassato dal «pirata» Patelli da Enimont è già di per sé un fatto piuttosto incredibile. È vero che Fiorani non è Gardini, ma via siamo seri. Quanto agli altri nomi di leghisti presunti beneficiari dal munifico Fiorani, ovvero il ministro Roberto Calderoli e il segretario della Lega lombarda Giancarlo Giorgetti, tirati sempre in ballo dalla stessa fonte, non resta altro che attendere la conclusione delle indagini e prendere atto delle querele e delle smentite dei due interessati. Ma, al di là della vicenda giudiziaria e degli «schizzi di pupù», il problema della Lega in questa fase è tutto politico. La sua quasi totale scomparsa dalla scena è visto quanto sono vistosi i suoi imbarazzi da «sindrome Patelli». Scrive ancora Paragone: «Ci attaccano perché vogliono dimostrare che i leghisti sono uguali a tutti gli altri». Ragionamento e difesa debolissimi. La vicenda Patelli ai tempi di Tangentopoli e la recente brutta storia di Credieuronord (la banca padana salvata da Fiorani)

hanno già dimostrato il teorema, non sul piano morale, ma perché quei fatti hanno condizionato la politica del Carroccio, costretto, ad esempio, a virare su Fazio, prima considerato un nemico, costretto a sdraiarsi su Berlusconi e Tremonti per avere le spalle coperte. Questo è il punto: la Lega oggi è ormai un docile strumento del partito unico berlusconiano? La Lega non ha una questione mo-

**Un legame cementato negli anni e sfociato nel salvataggio della banca leghista Credieuronord**

rale da risolvere, ma un problema di strategia. Certo le prossime elezioni col proporzionale sanciranno ancora una volta la sua esistenza. Certo verrà raccolta ancora una discreta messe di voti, ma questi saranno tutti funzionali a Berlusconi, che vinca o che perda. La forza della Lega sarà nello stesso tempo la sua debolezza. I vertici ne sono consapevoli. Bossi non è più nelle condizioni (soprattutto fisiche) di operare miracoli e allora potrebbe avere ragione chi dentro il Carroccio teme che il prossimo sia l'ultimo giro di ballo.

Una cosa è sicura: gli intrecci con Fiorani c'erano eccome. Il salvataggio di Credieuronord è un dato di fatto. I buoni rapporti erano stati favoriti da Aldo Brancher. Il sostegno a Fazio e alla scalata della «razza padana» è stato parte integrante della politica leghista. Ma tutta questa storia è finita male, anzi è finita in galera. Allora non fa meraviglia che oggi la Lega sia rosa dal tarlo della «sindrome Patelli». Sorge spontanea una domanda da girare a Paragone: ma se è vera la tesi del complotto, «cui prod» far fuori il movimento di Bossi «schizzandogli addosso pupù»?



## SCALATE L'archivio segreto di Ricucci

«QUANDO LI APRIRANNO faremo tutti d'risate». Stefano Ricucci, su Novella 2000, parla dei 131 scatoloni di documenti sequestrati dalla Guardia di Finanza a Zagarolo (nella foto esclusiva di Economy). «Non ci sta niente dentro, se non carte vecchie e inutili e i calendari di Anna. Perché li ho portati lì? Perché sto traslocando gli uffici della Magiste a Piazza del Popolo».

TORINO

## Perizia alla Procura su Seat-Tin.it

La procura di Torino sta esaminando i risultati di una consulenza tecnica disposta nel quadro di un'inchiesta su alcune operazioni che ruotano attorno alla Telecom e, in particolare, alla fusione Seat-Tin.it. Tra i dieci indagati figurano l'ex presidente Roberto Colaninno, il finanziere Emilio Gnutti e l'ex ad della Seat, Lorenzo Pelliccioli, attuale ad della De Agostini. Al vaglio dei pm Bruno Tinti e Roberto Furlan ci sono episodi che risalgono al 2000, quando l'azienda aveva la sede legale nel capoluogo piemontese, in epoca precedente alla vendita a Marco Tronchetti Provera. I reati contestati nel 2001 agli indagati sono false comunicazioni sociali, conflitto di interessi (regolato dall'articolo 2391 del codice civile) e manipolazione di titoli. Vi è poi l'ipotesi di falso in perizia, legata all'iter che portò alla fusione tra Seat e Tin.it: la società di consulenza Kpmg e alcune banche d'affari advisor avrebbero avallato l'operazione con modalità sulle quali la procura nutre dei dubbi. A firmare il parere è stata una squadra di esperti fra i quali compare il fiscalista Victor Uckmar. Ieri, infine, Tronchetti Provera si è recato a Palazzo Chigi.

# Berlusconi lascia casa Gnutti

Escono anche Consorte e Fiorani. Hopa tratta il divorzio da Telecom

di Roberto Rossi / Roma

Silvio Berlusconi lascia a casa Emilio Gnutti. Fininvest e Mediaset, la controllante e la controllata della galassia del Biscione, hanno ceduto rispettivamente il 2,53% e il 2,73% detenuto in Hopa, la società che fa riferimento al finanziere bresciano. Fininvest, attraverso la controllata Trefinance, e Mediaset hanno ceduto le loro quote a Fingruppo, la holding che controlla Hopa. Secondo quanto stabilito dagli accordi, Trefinance, e quindi Fininvest, incasserà un importo pari a circa 42,5 milioni, mentre Mediaset porterà a casa intorno ai 46 milioni. Entrambe realizzeranno, però, delle minusvalenze. La partecipazione in Hopa di Fininvest e Mediaset era valutata a bilancio rispettivamente 89 e 96 milioni. La perdita secca, per le società di Berlusconi, è di circa 100 milioni di euro.

Gnutti sarebbe costato a Berlusconi 100 milioni? Non proprio. Perché nel 2002, quando Fininvest e Mediaset decisero di entrare nel salotto bresciano Gnutti fece un bel regalo a Berlusconi. Fininvest e Mediaset entrarono in Hopa girando lo 0,87% dell'allora Olivetti proprio all'Hopa. Gnutti pagò quelle azioni quasi 100 milioni in più rispetto al valore di borsa. Inoltre girò il 5,4% della holding alla galassia del premier. A conti

fatti, quindi, l'investimento del premier non ha prodotto utili ma neanche generato delle perdite. Da Cologno Monzese hanno fatto sapere che la svalutazione non avrà alcun effetto sul prossimo dividendo. L'operazione di ieri rientra in una sorta di exit strategy ordinata dal premier tre giorni fa. Berlusconi aveva annunciato che avrebbe sciolto ogni legame con Chicco Gnutti, la cui stella si è appannata in questi ultimi mesi. L'investimento fatto tre anni permetteva a Berlusconi di mettere piede in Telecom Italia. Hopa ha in fatti il 16% di Olimpia, socio di riferimento di Telecom con una quota del 18%. Questo percorso non interessa più il premier. Anche perché Mediaset sta sondando altre strade. Il rapporto con la società di Marco Tronchetti Provera si è in questi ultimi mesi stretto ancora di più a colpi di accordi. L'ultimo ha visto Mediaset vendere a Telecom contenuti giornalistici da vedere sui telefonini del gruppo. Gnutti, il cui nome è diventato politicamente troppo scomodo, poteva benissimo essere messo da parte. E così è stato. Intanto a Brescia il cda di Hopa, presieduto da Stefano Bellaverga, ha indetto una nuova riunione per il 19 gennaio per cooptare nuovi consiglieri dopo le dimissioni di Gianpiero Fiorani, Pierluigi Montani, Giovanni Consorte ed Emilio Gnutti. E aprirà anche le trattative con Olimpia (cui fa capo Telecom) il cui patto scade in primavera.

# Intercettazioni al Giornale, Fassino parte offesa

Gli ispettori di Castelli a Palazzo di Giustizia. Ma «gola profonda» abita da un'altra parte

di Giuseppe Caruso / Milano

**INDAGINI** Il segretario dei Ds, Piero Fassino e il tesoriere del partito, Ugo Sposetti, ieri si sono costituiti quali

parti offese presso la Procura di Milano, nell'ambito dell'inchiesta sulla fuga di notizie che ha portato alla pubblicazione di intercettazioni con protagonisti i due esponenti diessini. A rappresentarli i legali Carlo Federico Grosso e Guido Calvi, che hanno spiegato in una nota di essersi «incontrati con il Procuratore della Repubblica di Milano, Manlio Minala, e con il dottor Stefano Civardi, (il titolare dell'inchiesta sulla fuga di notizie riguarda all'intercettazione tra Fassino e Consorte) e abbiamo depositato una costituzione di difesa di persona offesa, nell'interesse dei nostri assistiti in relazione a comunicazioni telefoniche che, nel comu-

nicato della stessa procura, erano definite irrilevanti ai fini delle indagini e, pertanto, nemmeno trascritte e acquisite agli atti. Abbiamo inteso sottolineare la straordinaria gravità dell'accaduto che costituisce reato di violazione di segreto che ha innescato, in particolare in riferimento all'onorevole Piero Fassino, un'ampia e aggressiva campagna polemica». Al momento, nell'inchiesta aperta da Stefano Civardi, l'unico indagato risulta essere il cronista de «Il Giornale» Gianluigi Nuzzi. Ie-

**L'avvocato Calvi: abbiamo inteso sottolineare la straordinaria gravità dell'accaduto**

ri è stata anche la giornata dell'arrivo degli ispettori inviati dal guardasigilli Roberto Castelli per accertare responsabilità riguardo alla fuga di notizie che ha portato alla pubblicazione delle intercettazioni telefoniche tra Giovanni Consorte e il giudice Francesco Castellano prima e tra lo stesso Consorte e Piero Fassino dopo. Il capo degli ispettori, Arcibaldo Miller e la sua collega Francesca Giaquinto, hanno iniziato la giornata incontrando il sostituto procuratore e coordinatore dell'inchiesta su Antonveneta, Francesco Greco. Il colloquio è durato poco più di mezz'ora e i due ispettori hanno chiesto a Greco delle delucidazioni di tipo tecnico sulle intercettazioni disposte nell'ambito dell'inchiesta sulla scalata di Antonveneta. Soprattutto per quanto riguarda le registrazioni che vengono eseguite fuori dal palazzo di giustizia. Poi nel primo pomeriggio gli

ispettori hanno incontrato i pm Civardi e Napoleone, quest'ultimo titolare dell'inchiesta sulla fuga di notizie relativa all'intercettazione tra Consorte e Castellano. Gli ispettori hanno chiesto di visionare gli atti dell'inchiesta ed hanno fatto un punto della situazione con i due magistrati. Il compito di Arcinaldo Miller e della sua collega Francesca Giaquinto, lo ricordiamo, è quello di accertare l'esistenza di rilievi disciplinari. Tutti gli incontri, ha fatto sapere Miller, si sono «svolti in un clima di massima serenità e collaborazione». Probabilmente l'ispe-

**Colloquio di mezz'ora tra gli emissari del ministero e il pm Greco sulle modalità tecniche delle registrazioni**

zione durerà ancora qualche giorno e si trascinerà fino alla prossima settimana. Sempre ieri i legali del gruppo Magiste, Vittorio Ripa di Meana e Carlo Federico Grosso, hanno avuto un incontro nel pomeriggio, durato circa un'ora e mezzo, con il procuratore aggiunto Francesco Greco. L'incontro, che la società di Stefano Ricucci definisce «interlocutorio», potrebbe essere seguito a breve distanza di tempo da un altro. La procura infatti ha chiesto alcuni approfondimenti documentali. I legali hanno portato a conoscenza dei magistrati l'analisi contabile svolta da Ernst and Young su Magiste e il lavoro realizzato sotto la guida degli advisor in termini di riorganizzazione del gruppo e della governance societaria. Non è stata presentata, al momento, alcuna istanza di dissequestro dei titoli dell'istituto padovano Antonveneta.

MAGISTRATI E OPA

**Anm: fare chiarezza sugli indagati**

Niente sconti a nessuno e, soprattutto, indagini rapide (quelle penali e quelle disciplinari) che facciano chiarezza nell'interesse di tutti, indagati compresi. È quanto chiede l'Associazione nazionale magistrati che affronta la vicenda di alcune toghe coinvolte nelle indagini sulle scalate. «La credibilità e la trasparenza - si legge - sono beni essenziali per i singoli magistrati e per l'intera magistratura; anche il codice deontologico, che i magistrati si sono dati, detta norme rigorose a garanzia della loro piena indipendenza da ogni forma di condizionamento, quale strumento infedeltà per la tutela dei diritti dei cittadini». «In relazione alle vicende che vedono coinvolti anche magistrati, l'Anm, sommamente interessata a che la verità sia portata alla luce senza riguardi per nessuno, auspica che tanto in sede giudiziaria quanto in sede di autogoverno si proceda ai necessari accertamenti con speditezza, completezza e tempestività».

**Piero Fassino**  
a "DOPOTG1"  
giovedì 12 gennaio  
ore 20.30, RAI 1

www.dsonline.it

